

> TABELLINE

La cupola "salvata" dai matematici

PIERGIORGIO ODIFREDDI

È il cinquecentenario di Bramante: cioè, dell'architetto che progettò la nuova basilica di San Pietro. Per commemorarlo, il Vaticano ha costruito al Salone del Libro di Torino uno stand che riproduce il progetto della cupola. Naturalmente, la basilica attuale non è quella che aveva immaginato lui. Egli infatti morì solo una decina d'anni dopo l'inizio dei lavori, e la direzione passò prima a Raffaello, poi a Sangallo, e infine a

Michelangelo, che ci misero tutti del loro. L'idea originale di Bramante sarebbe però piaciuta di più ai matematici, visto che consisteva di una pianta centrale a croce greca, con una cupola circolare come quella del Pantheon. Quando Michelangelo morì, cinquant'anni dopo Bramante, la sua cupola non era ancora finita e fu portata a termine da Della Porta. Ma fin da subito la cupola mostrò di avere problemi statici, e agli inizi del Settecento minacciava

addirittura di cadere. Nel 1743 Benedetto XIV affidò il problema della stabilità al matematico Giovanni Poleni, che trovò la soluzione di imbragare la cupola con vari cerchioni di ferro, disposti in maniera strategica secondo precisi calcoli, e messi in opera dall'architetto Luigi Vanvitelli. Nonostante tutte le preghiere recitate nella basilica, bisogna dunque riconoscere che se essa si regge ancora in piedi è per grazia dei matematici!



L'INTERVISTA

Licia Troisi: "Il fantasy ha ucciso Conan e il modello machista"

Oggi la scrittrice record di vendite presenta al Salone di Torino l'eroina della nuova saga "Le mie protagoniste contro le omologazioni"

RAFFAELLA DE SANTIS

NEI suoi libri ci sono donne con i capelli azzurri e gli occhi viola, adolescenti guerriere con le carnagioni pallide che brandiscono spade e combattono senza paura. Ha inaugurato la serie Nihal, protagonista delle *Cronache del mondo emerso*, che debuttava dieci anni fa proprio al Salone del Libro. Oggi invece a Torino è la volta di Pam, l'adolescente ribelle dell'ultimo romanzo di Licia Troisi (*Pandora*, Mondadori, pagg. 366, euro 17), il primo di un'altra saga sterminata che si preannuncia di sei volumi. Fascino dark, occhi bistrati di nero e caschetto corvino, la nuova eroina fa parte di quella schiera di fanciulle indomite che nel fantasy come nei film d'azione stanno prendendo il posto dei maschi erculei, un tempo difensori di damigelle inermi. E indomita è lei, Licia Troisi, che oltre a sfornare romanzi fiume è anche astronoma e si divide tra il ruolo di madre, quello di ricercatrice universitaria e l'attività di scrittrice cult. La sua epica pop, che fattura quattro milioni di copie nel mondo e più di due milioni in Italia, si diverte a spargliare i ruoli, ma poi alla fine è sempre il Bene che vince sul Male.

Da dove viene questa sua passione per la donna amazzone?

«Da bambina ero affascinata da *Piccole Donne* e naturalmente mi identificavo con Jo, la più irrequieta. Non mi piaceva giocare con le bambole, ero un maschiaccio».

Jo a un certo punto si taglia i capelli corti. Cosa che fanno anche le eroine dei suoi romanzi, perché?

«Il taglio dei capelli per una donna è simbolico. Lì ho tagliati la prima volta alla fine di una storia adolescenziale travagliata. Sono anni che ho i capelli cortissimi. Forse è un modo per esprimere un'insofferenza per un mondo che ci vorrebbe tutti uguali, una maniera per reagire all'omologazione».

Più che a *Piccole Donne*, le sue storie fanno pensare a *Hunger Games* o la nuova trilogia *Divergent*. Anche le saghe americane hanno scoperto le avventure al femminile?

«Il romanzo di Suzanne Col-

lins è uscito nel 2008, dunque anni dopo il mio esordio. Trovo però vi sia una grande vicinanza tra il personaggio di Nihal, protagonista delle *Cronache del mondo emerso*, e quello di Katniss. Anche Katniss non si arrende alle etichette che gli altri cercano di cucirle addosso, decidendo sempre di giocare alle sue regole. È una rivoluzione perché per molti anni il fantasy è stato un genere prevalentemente maschile. E in questo passaggio noi italiani siamo arrivati prima».

Forse perché dovevamo esorcizzare un ritardo sociale nella considerazione delle donne?

«Forse. Certamente abbiamo avuto bisogno di liberarle. Quando ho deciso di scrivere cercavo un avatar per girare nei forum. Avrei voluto una donna guerriero ma trovavo solo donne nude, sempre figure ipersessualizzate. Vince ancora il modello classico delle illustrazioni di Conan: lui grosso con una donnina aggrappata al polpaccio».

Ma il fantasy più che una critica sociale non è piuttosto una piacevole fuga dalla dura realtà?

«In realtà spero che possa contribuire a far cambiare le cose. Il fantasy è certo intrattenimento, ma veicola anche una visione del mondo. Le mie eroine sono donne che agiscono al di là degli obblighi imposti dalla società».

Lei ama le donne guerriere. Avevamo davvero bisogno di spade e combattimenti per sentirci più libere?

«La mia è una metafora. Ciò che mi interessa è rappresentare la lotta che tutti noi ingaggiamo nella vita. Nihal cerca di conquistare qualcosa che le era precluso: entrare nell'accademia. Il messaggio di fondo è che bisogna combattere contro le barriere che incontriamo. Non è un invito a mascolinizarsi».

Nei manga giapponesi, altra sua fonte di ispirazione, ci sono anche donne cyborg che lottano contro le forze del Male...

«Mi viene in mente Alita, un bellissimo manga da cui ho preso ispirazione per il personaggio di Nihal prima di cominciare a scrivere. Da ragazzina ho visto *Lady Oscar* e *Sailor Moon*: ho un immaginario popolato di donne combattenti».

E nel futuro, che tipo di donna dobbiamo aspettarci?

«Una maga, perché credosia il corrispettivo della scienziata nel genere fantasy. È uno stereotipo che le donne non siano interessate al potere. Vorrei creare invece una maga forte, potente. Una donna che brama il potere».

ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA